

d'Ippona parlando della Chiesa come madre diceva: «Ciò che Babele disperse la Chiesa raccoglie; da una lingua ne vennero tante; non ti meravigliare: questo l'ha fatto la superbia. Molte lingue diventano una; non ti meravigliare: questo lo fa l'amore».<sup>1</sup> La divisione è opera del maligno, la com-unione è frutto della presenza di Dio.

### Il decalogo antitarlo

I tarli “mangiano”, distruggono, rovinano. Ma possono anche aiutarci a “divorarci dentro” per scavare e mettere fuori carismi, doni e positività per far “bene il bene”, Proviamo a tracciare una “strada parlata” illuminata dal cuore rinnovato e irrobustito dalla Parola e posseduto dall'amore del Padre:

1. Non “lo” ma Dio
2. Non il mio saper fare ma il lasciar fare a Dio
3. Non un cuore per me ma un cuore pieno di Dio e dell'altro
4. Non le mie giuste verità ma la Verità incompresa e rifiutata
5. Non le mie ragioni ma la Ragione dell'Amore
6. Non sazi ma affamati della Parola
7. Non arrivati ma sempre in cammino dentro di se
8. Non bocca aperta e lingua biforcuta ma cuore aperto, silenzioso e comprensivo
9. Non stanchi per sé ma mai stanchi per Dio
10. Non da soli e al centro ma in cerchio.

### Tarli salutari

- «Ciascuno potrà contemplare la gloria di Dio, nella misura in cui quaggiù rende puro il suo occhio; ciascuno potrà abbracciare la Sapienza di Dio, nella misura in cui quaggiù apre le sue orecchie; ciascuno potrà raccogliere i suoi tesori nella misura in cui rende largo quaggiù il suo cuore» (*Sant'Efrem*).
- «Dio non si vergogna della piccolezza dell'uomo... E' vicino a ciò che è piccolo, ama ciò che è perduto, ciò che è insignificante, reietto, ciò che è debole, spezzato. Quando gli uomini dicono “perduto”, egli dice “trovato”; quando dicono “condannato”, egli dice “salvato”; quando gli uomini dicono “no”, egli dice “sì» (*Dietrich Bonhoeffer*).

don Francesco, diacono

Milano, 15 novembre 2009  
Prima Domenica di Avvento Ambrosiano

[www.caritasdiocesisansevero.it](http://www.caritasdiocesisansevero.it)

## “Tarli” Che Distruggono... “Tarli” Che Salvano Per un Avvento di conversione e fraternità

*«Dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri» (Gc 3, 16- 4,3).*

### Il “Tarlo” della Parola

Il percorso formativo-biblico che scandisce il cammino di quest'anno ha come mèta il farci crescere come uomini e Chiesa guardando all'amore che Giacomo nutriva per il Signore e per la comunità cristiana la cui passione impregna le pagine della sua Lettera. «*Non andate fuori strada*» (Gc 1,16) è l'icona biblica di fondo che dobbiamo contemplare, approfondire e vivere.

La Parola che si fa carne, il cui mistero inonda l'atmosfera d'Avvento, dell'attesa e del Natale, si dona a ciascuno di noi perché, accolta e vissuta, generi germi e segni strade di conversione per un vita piena, una fede credibile ed un servizio veramente educativo. Cosa è il mistero dell'Incarnazione, cosa sostanzia l'attesa del Messia se non la speranza concreta che il Verbo, incarnandosi nell'esistenza di ciascuno, la illumini, la cambi dal di dentro, trasfigurando il bene che siamo in un “bene contagioso” che vinca il male che inevitabilmente facciamo e di cui “infettiamo” la quotidianità, la società, la famiglia, la Chiesa, la Comunità ed il gruppo parrocchiale, gli amici, la vita delle sorelle e dei fratelli con cui battiamo il percorso di fede?

Lasciamoci condurre in questo cammino di revisione e di proposizione entrando nel testo della Scrittura che apre il nostro fermarci nel tempo che prepara e precede la nascita del “Dio bambino”.

L'Avvento, difatti, è “il tempo per tornare alle radici”<sup>2</sup>, è traccia della quotidianità della fede, è tempo di verifica del “come” rispondiamo all'invito del Signore: «*Andate anche voi a lavorare nella mia vigna*» (Mt 20), Commentando questo brano *San Gregorio Magno* diceva: «Guardate al vostro modo di vivere, fratelli carissimi, e verificate se siete già operai del Signore. Ciascuno valuti quello che fa e consideri se lavora nella vigna del Signore». Non basta quindi “fare”, lavorare nella Chiesa occorre essere, appunto, “operai del Signore”, conoscere, cioè, “il mestiere”, occorre quel “saper fare” che viene dal “saper essere”. Uno stile di “lavoro”, il nostro ministero che vogliamo misurare col metro di Giacomo.

Perché Giacomo parla in maniera così forte? A chi sta pensando, a chi si rivolge? La tematica principale su cui il “fratello del Signore” medita è la Sapienza non quella

<sup>1</sup> *Sermo 271*, in P 38-39, 1245.

<sup>2</sup> UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE MISSIONARIA E DELLA CARITAS DIOCESANA, La Parola ogni giorno. Comunione inseparabile con il Signore. Radice della Comunione Battesimale, Sussidio Avvento e Natale 2009, Centro Ambrosiano, Milano 2009, p.3.

greca ma ebraica.. Egli, quindi, si sofferma sul modo di distinguere la vera dalla falsa sapienza (cfr. Gc 3,13), i veri dai falsi maestri. Parla non al mondo, agli estranei ma alla sua Comunità; rimprovera con fermezza i cristiani, particolarmente quelli che si ergono a maestri nonostante non possiedano la vera sapienza perché il loro “*modus docendi e vivendi*”, la loro vita, le loro contro testimonianze non uniscono ma dividono, creano disordine anziché comunione ed unione<sup>3</sup>.

Giacomo riprende e denuncia nella Chiesa la presenza negativa di “gelosie, spirito di contesa, litigiosità”. Litigiosità dovuta al desiderio di primeggiare, alla falsa certezza di sentirsi sempre nel giusto con conseguenti rivalità, chiusure, invidie, gelosie, pettegolezzi... Tutto ciò è estraneo alla sapienza che viene dall’Alto”.

Queste comuni e ataviche situazioni possono paradossalmente diventare, trasformarsi in opportunità di conversione al bene, di riavvicinamento, di comunione? Certamente. Il segreto è riposto nel significato stesso della parola “Sapienza” che biblicamente corrisponde essenzialmente e primariamente alla conoscenza del cuore di Dio.

Il cuore dei credenti, che è cuore umano e, quindi, fragile è il luogo da dove nasce il bene o il male, le parole buone o cattive che siamo capaci di fare e di dire. Se il cuore è per se stesso, è curvato su di sé genererà arroganza, invidia, gelosia... Se il cuore, invece, è rivolto a Dio, batte per Dio e non per l’Io, la nostra vita, le nostre azioni, i nostri pensieri, il nostro parlare saranno animati dallo zelo non per se stessi, non per la corsa a farsi notare, non per le personali verità e posizioni ma per la Verità.

In questo contesto il discorso di Giacomo è anche profondamente antropologico, umano perché nasce dal vissuto della sua esistenza, del suo stare con la Comunità, nasce dalle fragilità innate nell’essere uomini. Ed è questa umanità che fa aprire gli occhi dell’intelligenza e del corpo sugli errori umani. Sbagli, individualismi, egoismi, se compresi ed accolti, possono diventare “luoghi” di salvezza e di cambiamento. Persistere, invece, nella chiusura egoistica aggrava l’errore aumentando le tenebre ed il male.. Quando il nostro cuore è dominato dal desiderio di sé, da piaceri e passioni, tradisce Dio, è un cuore adultero perché separa l’uomo da Dio, l’uomo dall’uomo e allontana da se stessi. I desideri cattivi dell’uomo lo lacerano dentro («[...] *combattono nelle vostre membra*»), un cuore inquieto e senza pace è cuore diviso e divisore. Un’esistenza animata dal desiderio cattivo, infatti, è una “esistenza sconfitta” « [...] *Bramate e non riuscite a possedere*».

Un cuore litigioso, invidioso, adultero inficia, inoltre, la preghiera che, anche se fatta non ottiene, se chiede non piace a Dio perché piace a se stessi.

### I “tarli” della Caritas

Abbiamo ascoltato la Parola-luce, ci siamo ascoltati, confrontati anche animosamente, abbiamo individuato il bene che siamo ma anche e soprattutto il male che facciamo e che rischia di vanificare quel bene che, con amore e fatica, ci sforziamo di compiere.

In quella Culla deponiamo i “tarli” di un cuore pieno più di “Io” che di Dio. Anche a noi, nessuno escluso, interessa il monito di Giacomo. Il cuore curvato dal peso schiacciante del nostro egoismo genera gelosie ed invidie reciproche, il parlare vuoto

e ferente, mancanze di comunione, demotivazione, incomprensioni, carenza di chiarezza e trasparenza, confusione sull’identità, sul “Chi siamo”, assenza di stile e di convivenza fraterna, di convivialità, di condivisione degli obiettivi e delle mete che ci si è prefissi.

Il nostro crederci sempre nella verità e nel giusto vanifica il lavoro di tutti e quello personale, la non condivisione della “linea caritas” crea doppiezze, sotterfugi, individualismi, rispetto delle regole a convenienza, la sfiducia ed il sospetto innescano reciproche incomprensioni, la disunione favorisce confusione e dispersione di forze ed energie fisico-psichiche e spirituali. Crederci i soli a saper fare bene fa più danno che bene a sé e agli altri. Voler andare avanti soltanto con il proprio passo senza sintonizzarsi con quello dell’altro non promuove carità ma pietismo, non fa accoglienza educativa ma assistenzialismo diseducativo, non libera ma crea dipendenze opportunistiche, non integra ma assiste, non aiuta a dire i “no” educativi e rispettosi della dignità umana ma i “si” pelosi e offensivi della storia delle persone.

### Dai “Tarli”... la benedizione

Come cogliere queste occasioni per “vincere il male con il bene”?, per ritrovare slancio per una sana ed opportuna inversione di rotta? Chiediamoci anzitutto dov’è il nostro cuore? Un cuore posseduto dal desiderio di Dio e dell’amore sanerà ferite, produrrà perdoni e accoglienze reciproche, cuori umili disposti a porsi in discussione irrobustendosi e cibandosi con l’innegabile necessità della formazione, della dialettica costruttiva, della misericordia invocata al Padre donata e restituita ai fratelli. I tre verbi di quest’anno pastorale: “Animarsi, Animare, Testimoniare” non sono mera declamazione di uno slogan ma traccia di un cammino che tutti dovremmo battere perché in quei verbi vi è la vita e gli stili con cui vivere il ministero in Caritas ,ricevuto nel giorno del Battesimo.

Dovremmo riscoprire la *Preghiera* non quella semplicemente fatta assieme ma quella fatta gli uni per gli altri, per l’altro (cfr. Gc 5,16), Questa è la vera fraternità e carità: pregare per gli altri che non vuol dire solo recitare formule o ricordare persone e nomi. La preghiera è l’intimità dell’amore in cui Cristo accoglie e legge il nostro cuore e tutti quelli che vi sono custoditi non esclusi coloro che ci fanno sudare nell’esercizio dell’amore fraterno. E’ necessario tornare alla preghiera, alla fonte per vivere la fede nella e della carità.

Non può far piacere, difatti, vedere gente puntuale nel servizio e assente alla preghiera, alle Lectio, alla formazione. Non può farci gioire sapere che il numero delle presenze a tavola è di gran lunga superiore di quello di chi si ferma a “mangiare” alla Tavola Eterna. Non è edificante vedere la mensa piena di animatori e la cappella quasi sempre vuota. Diceva *don Oreste Benzi*: «Come pretendi di piegarti dinanzi al fratello se prima non ti inginocchi dinanzi all’Amore?».

Il colloquio col Signore ci donerà luce sulla nostra vita umana e cristiana, ci infonderà coraggio per curare i tarli e forza per restare nel bene. Dobbiamo convincerci che nulla di bene viene da noi se non proviene dal Sommo ed eterno Bene. Agostino

<sup>3</sup> Per le riflessioni che seguono, cfr. BRUNO MAGGIONI, *La Lettera di Giacomo. Un itinerario di maturità cristiana*, Cittadella Editrice, Assisi 2006, pp. 97-100; 105-116.